

# Il gusto di poter sprecare

di fr. SILVERIO FARNETI

**Il mangiare in Kambatta-Hadya presenta un carattere di frugalità e semplicità, anche se non mancano cibi curati e gustosi, soprattutto per le grandi occasioni**

---

Fr. Silverio è una vecchia conoscenza di MC. Missionario in Kambatta da molti anni, i suoi «servizi» sulla cultura e abitudini locali sono stati sempre vivaci e interessanti. Abbiamo affidato ad una penna esperta ed affidabile come la sua il compito di trattare dal punto di vista missionario il tema del «mangiare», presentato nella prima parte del fascicolo.

---

**Se non mangi carne per il Meskel, sei ridotto male!**

Il mangiare è un bisogno fondamentale dell'uomo, e questo è chiaro. I popoli del Kambatta-Hadya non fanno eccezione. La prima idea che hanno riguardo al cibo è quella del sopravvivere. Quando il raccolto si presenta buono, quindi sufficiente, crea soddisfazione e sicurezza di non morire di fame. Quando questo primo pensiero è realizzato, allora il Kambatta-Hadya vede il cibo anche come piacere.

I matrimoni, le circoncisioni e altre circostanze particolari sono momenti in cui il cibo si vede non come necessità ma direi quasi come spreco. È uno spreco che dà piacere appunto perché, non assillati dalla necessità di risparmiare, una volta tanto si può sprecare.

La festa del Meskel è tipica sotto questo aspetto. È una occasione, unica nell'anno, in cui tutti devono mangiare carne bovina (la più pregiata). È un costume talmente radicato che ha acquistato un valore sociale: lo chiamano «fattore culturale». Chi non mangia carne almeno per una settimana è considerato talmente disgraziato che un insulto abbastanza comune è questo: «Sta' zitto tu, che non mangi carne neppure per il Meskel!». Meskel vuol dire croce ed è appunto chiamata la festa della croce. E qui, prescindendo da fattori che possono giustificare

questo connubio, fattori che richiederebbero un articolo a parte, bisogna dire che siamo nel campo dell'ingordigia perché è proprio una autentica abbuffata annuale.

Poi esiste anche una circostanza in cui il mangiare acquista un carattere quasi di sacralità, e questo avviene nei funerali. Per ogni funerale, a cui deve partecipare tutto il villaggio, sia come

presenza che come aiuto, segue il periodo del «lakso» (= condoglianze) che può continuare anche per settimane. Questo dipende dall'importanza del morto, della famiglia, della posizione sociale. La famiglia del morto non lascia andare via chi va a fare le condoglianze senza farlo partecipe della sua mensa.

**Si mangerebbe di più e anche volentieri**

Il mangiare in Kambatta-Hadya presenta un carattere di frugalità e semplicità. I Kambatta-Hadya sono capaci di camminare una giornata intera con l'aiuto di un pugno di grano e un po' di caffè preso al mattino, magari corroborato da un bicchiere di bordé comperato ai lati della strada. Anche molti studenti percorrono normalmente grandi distanze per andare e tornare dalla scuola dopo aver fatto la colazione del mattino e mangiano di nuovo solo alla sera, quando tornano a casa.

Direi che normalmente il cibo in Kambatta risponde al detto: mangiare per vivere. Il vivere per mangiare si manifesta in rare occasioni ed è altrettanto vero che i Kambatta non si lasciano sfuggire queste occasioni.

Una caratteristica interessante è come e quando prendere i pasti. Nonostante il Kambatta-Hadya abbia una componente molto forte di socialità e comunità in tutti gli avvenimenti della vita anche i più insignificanti,

Le foto che seguono in questa e nelle prossime pagine sono tratte dall'archivio di MC e si riferiscono al Kambatta: raccontano la vita quotidiana attraverso il mangiare.

